

rialismo economico ha avvezzato a confondere la superiorità numerica con l'universalità dei valori, e quindi a sperare che la salute di tutti potesse scaturire dal trionfo del proprio egoismo.

G. D. R.

JOHANNES PFEIFFER. — *Umgang mit Dichtung*, Eine Einführung in das Verständnis des Dichterischen. — Leipzig, Meiner, 1936 (8.°, pp. 76).

È gran pregio di questo libriccino di accompagnare le definizioni e dilucidazioni intorno alla natura della poesia con una serie di bene scelti e finalmente analizzati esempi presi da lirici tedeschi grandi e piccoli (e i piccoli spesso vi si mostrano grandi), che vanno dal seicento ai giorni nostri, da Schottel, Kraj e Anton Ulrich di Braunschweig fino a Rilke e a George. Chi non sopporta la rozza indifferenza del maggior numero dei professorali trattatisti di estetica, privi di ogni pratica delle arti e incapaci di discernere nel fatto una poesia da una non poesia o da una cosa brutta, e tuttavia ostinantissimi a dissertare intorno a una vita a loro estranea, sente la salutare freschezza del diverso metodo di trattazione che le determinazioni teoriche appoggia di continuo al vivo sentimento e al giudizio delle opere poetiche.

Il Pfeiffer ha un giusto concetto di quel che è veramente poesia, della essenza lirica della poesia, nella quale le immagini non stanno nella loro materialità nè distinte come reali o irreali, ma unicamente come espressione di uno « stato interno » (p. 9), di una « Stimmung »; e questa, a sua volta, non già come un semplice sentire ma come, tutt'insieme, rivelazione della profondità del nostro vero essere (p. 35). Egli ripone il fondamento della distinzione tra poesia schietta e poesia non schietta nella « originarietà » (*Ursprünglichkeit*) della prima a contrasto col « derivato » della seconda, che si attiene a forme già trovate e rese meccaniche (p. 42). La poesia deve essere « formata », o « plasmata », che si dica (*gestaltet*), e non già esposta o « discorsa » (*geredet*): la mera esposizione di un sentimento, ancorchè schietta, non basta (p. 49). Pari diritto estetico hanno i più vari toni delle poesie, che si differenziano bensì, e debbono differenziarsi e gerarchizzarsi, ma solo mercè di un criterio « sopraestetico », che è quello della « interezza etico-metafisica della nostra umanità » (p. 56). Non si entra in relazione con la poesia sempre che la si tratti come un mezzo di svago e trattenimento, o di scotimento psichico, o di riflessione filosofica; o, all'opposto, come un complesso di belle forme, d'immagini verbali che piacciono (p. 55). La poesia vuole non distrazione ma raccoglimento, non scotimento vitale ma illuminazione essenziale, non chiarezza intellettuale ma verità del sentire, e non « forme belle », ma forma significativa (p. 56). Assai egli insiste su ciò che la vera poesia, anzichè essere divertente, è, com'egli dice, « noiosa » (*langweilende*): ossia è « difficile », richiede sforzo e fatica, finchè si giunge a quel momento felice nel quale l'anima del lettore si unifica con l'anima del creatore.

© 2009 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza", - Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" - Tutti i diritti riservati

Queste ed altrettali cose giuste viene teorizzando lo Pfeiffer (si veda anche a p. 16 il riconoscimento della traducibilità della prosa scientifica e della intraducibilità della poesia); e sono cose in Italia, per buona ventura, da più decenni familiari a coloro che hanno studiato. Il che non toglie che giovi vederle rifermate e riconfermate da studiosi appartenenti ad altri ambienti di cultura, e ravvivate, come lo Pfeiffer le ravviva, nella concretezza dell'esperienza.

Certo egli, qua e là, ancora indugia in posizioni antiquate: come sarebbe di concepire la lingua dualisticamente, suono e significato, sensibile da un lato e intelligibile dall'altro (p. 9): appiccatura o saldatura di due cose, così come sono presentate, eterogenee, che non si vede come possano stare insieme. La teoria del linguaggio come tutto fantasia, musica e poesia, che solo in uno stadio mentale ulteriore si converte in « segno » e dà luogo alla distinzione di sensibile e intelligibile, gli rimane nascosta. Dalla sua premessa dualistica discende la poco filosofica e assai empirica distinzione che egli fa tra prosa filosofica e poesia, secondo che « preponderi » l'elemento del significato o quello musicale del suono (pp. 12-13): con che si entra a navigare nel « più e meno », cioè in acque vietate al filosofo. Antiquata e alquanto ingenua è anche la fede nella teoria lessinghiana delle immagini della pittura come viste nello spazio e di quelle della poesia fluenti nel tempo (p. 19): in quelle teorie il Lessing è un vero filosofo del senso comune o volgare: le immagini della pittura come quelle della poesia non sono viste nè nel tempo nè nello spazio, ma nell'eterno. E sebbene egli rivendichi alla lirica il diritto di servire di esempio per tutta la poesia (p. 29), non procede poi alla dimostrazione della natura lirica dell'epica e della drammatica (dico, dell'epica di Omero o di Tasso, della drammatica di Sofocle o di Shakespeare); e anche qui pare (p. 75) che tenda a risolvere poco filosoficamente la questione, parlando egli di una « preponderanza » che nella lirica sarebbe dell'anima (*Seele*) sulla cosa (*Sache*), laddove nel romanzo si avrebbe il caso inverso.

Ma queste e le altre riserve che potrei fare riguardano piuttosto la generale inquadratura filosofica del suo concetto della poesia che non questo concetto per sè stesso, nelle specifiche determinazioni ed esemplificazioni nelle quali egli lo presenta.

B. C.

LIONELLO VINCENTI. — *La letteratura tedesca nell'età barocca*. — Torino, L'Erma, 1935 (8.º gr., pp. VIII-210).

Il Vincenti ha dato un libro che potrà essere assai istruttivo per gli italiani, presso i quali la letteratura tedesca secentesca è poco nota; ma forse anche più istruttivo, e anzi ammonitivo, può riuscire pei tedeschi, che vi vedranno trattata la loro letteratura dell'età barocca coi criterii estetici e storici che dirigono questi studii in Italia, assai diversi e anzi opposti a quelli che imperversano ora in Germania. Nel libro del Vincenti © 2009 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" — Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" — Tutti i diritti riservati